

ANTONIANUM NOTIZIE

Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Milano - Numero 17 - giugno 2011

L'editoriale

Si avvicina l'estate che, per chi può, è per tradizione un momento di pausa e dovrebbe essere occasione di distensione. Per noi l'estate separa i due periodi della nostra stagione. Nei primi mesi dell'anno ci siamo concentrati soprattutto sulla biblioteca e su presentazioni librarie (ne parliamo in questo numero), e abbiamo dato un nostro modestissimo contributo alle manifestazioni sui 150 anni dell'unità d'Italia redigendo una bibliografia consigliata di testi disponibili presso la nostra biblioteca. Ci rivedremo dopo l'estate, per la seconda parte della nostra stagione, con appuntamenti che sono diventati una piacevole tradizione. Intanto, chi lo vorrà, potrà dedicarsi a piacevoli letture. Oppure, perché no, dedicarsi alla scrittura, partecipando al nostro Premio Letterario...

Enrico Lotti

INCONTRI CON L'AUTORE

Tre scrittori si presentano in biblioteca

di Riccardo Steiner

Scrittori e lettori a tu per tu, nella biblioteca, per conoscersi meglio. Era questo il tema e l'obiettivo della serie di "Incontri con l'autore" che si sono svolti nella biblioteca dell'Antonianum in corso

XXII Marzo, a Milano, negli scorsi mesi di marzo e aprile. Tre gli appuntamenti in calendario, con tre scrittori milanesi: Albertina Fancetti, Gian Carlo Maria Rivolta e Giovanna Ferrante. Tre scrittori molto diversi



segue a pagina 2

La macchina del tempo *pillole di storia del CCA*



Centro Culturale Antonianum
Via Kolbe 5 lang viale Gorizia, 601
20137 Milano - tel. 733517-733527

REGOLAMENTI, INFORMATICA

Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano

**Concerto
lirico vocale
con il coro
Antonianum**

direttore: **ENZO SONCINI**

si presenta: **MA MARI BERSELLINI SOTTOCORNO**

testi di **GIACOMO DE ANTONELLIS**

presenta **MARIA BRIVIO**

IL CORO DELL'ANTONIANUM

Il Coro dell'Antonianum è una delle prime attività tra le altre (RAI, Spagnolo, Orchestra, Orchestra, Orchestra, Orchestra, Orchestra d'Armi, teatro e la Scuola Civica, Quintetto Voci) che hanno dato vita, nel 1963 al Centro Culturale Antonianum. Sotto la direzione del Maestro, il Francesco Ruffato, per 10 anni il coro si è esibito in città e fuori, partecipando con impegno al repertorio lirico-religioso. Insieme, dopo una parentesi di assai meno di un anno, ricominciando il suo lavoro di assai meno di un anno, nel 1975, il Coro dell'Antonianum si è ritrovato al pubblico di "città" con il suo, sotto del suo repertorio, tra i migliori (ragazzi) arricchendo il programma con "città" di "città".

È bene ricordare che questo repertorio del coro esecuto con il debutto come direttore, di Enzo Soncini, ottenuto con il suo repertorio, da lavoro di questi ultimi tempi.

Venerdì 6 febbraio 1975, ore 21 e 15. Auditorium di via Kolbe. Va in scena un concerto lirico vocale con il coro dell'Antonianum. Nato per opera di padre Francesco Ruffato, il coro dell'Antonianum era già attivo da circa dieci anni e proponeva un repertorio lirico-religioso molto apprezzato, in città e fuori. Scorrendo il programma di quella sera di giugno 1975, troviamo molti dei "cavalli di battaglia" del nostro coro: O signore dal tetto natio (dai "Lombardi alla prima crociata"), all'Halleluja (Dal "Messia") a una serie di assoli per le varie voci: tenore ("Ch'ella mi creda", da "La fanciulla del West"), basso ("Il lacerato spirito", da "Simon Boccanegra"), soprano ("Vissi d'arte" da "Tosca")...

Ma abbiamo scelto di ricordare quel lontano concerto di 36 anni fa per un altro motivo: perché segnava il debutto, come direttore, di Enzo Soncini, che già da anni era stato una delle colonne di quel coro. Corista nel coro dell'orchestra RAI di Milano, abituato a esibirsi in Italia e all'estero con direttori e artisti di fama internazionale, Enzo Soncini aveva portato nel coro dell'Antonianum il metodo e l'approccio del professionista. Per anni lo dirigerà con passione e competenza, aiutando tutti i coristi a dare il meglio di sé. ★

per stile, curriculum, tematiche, ma accomunati da alcuni tratti - primi fra tutti il tema della memoria e la 'tensione per il territorio, che per tutti è Milano e la Lombardia.

Il primo incontro è stato con Albertina Fancetti (intervistata proprio sul numero 16 di *Antonianum Notizie*), autrice della serie di "mini-giallii" che hanno come protagonista il commissario Dondina, personaggio storico vissuto alla fine del XIX secolo e che è diventata una figura del folklore milanese. Il secondo incontro ha avuto come protagonista Gian Carlo Maria Rivolta; avvocato, docente e anche scrittore, autore di numerose raccolte di "elzeviri" che gli hanno già ottenuto negli scorsi anni l'attenzione e i commenti positivi di affermati critici e scrittori. Rivolta presentava il suo primo romanzo, "Vita di un giudice", ambientato nella Lomellina e basato sulle vicende di personaggi realmente esistiti, che l'autore apprese attraverso il racconto dei suoi familiari. Nel terzo incontro è stata la volta di Giovanna Ferrante, scrittrice milanese che ha fatto della nostra città la principale protagonista. Nota per la sua attività di scrittrice e di giornalista (voce storica di Radio Mene-

ghina), Ambrogino d'oro nel 2007, Giovanna Ferrante ha presentato le sue opere più recenti e, come avevano fatto nei due incontri precedenti Fancetti e Rivolta, è rimasta a disposizione del pubblico, rispondendo alle tante domande. I tre incontri sono stati coordinati da Enrico Lotti, direttore di *Antonianum Notizie*, che ha fatto gli onori di casa e introdotto gli autori.

Bilancio positivo per i nostri tre incontri: la partecipazione e l'attenzione dei presenti, il piacere e la disponibilità dimostrata dagli autori ci hanno dato la conferma che la biblioteca è il modo migliore per fare incontrare scrittori e lettori, in ogni senso: attraverso la lettura delle loro pagine e - qualche volta - anche incontrandoli di persona. ★



Dall'alto:
Gian Carlo Maria Rivolta;
Giovanna Ferrante;
Albertina Fancetti con Enrico Lotti

CCA: IL PROGRAMMA 2011

I prossimi appuntamenti del nostro centro culturale

•Giugno

Premio Letterario 2011

Al via la XII edizione del Premio Letterario indetto dal CCA, articolato in due sezioni, Poesia e Narrativa (tema libero). I vincitori e gli eventuali menzionati saranno premiati con targa e diploma e con la pubblicazione delle loro opere, raccolte in un volume. Non vi sono premi in denaro.

Scadenza per la presentazione dei lavori: **31/10/2011**.

•Ottobre

La musica dei Risorgimenti

*Biblioteca dell'Antonianum
Corso XXII Marzo 59/A - Milano*

Ciclo di conferenze a cura del professor Giancarlo Landini, scrittore e critico musicale. Il calendario dettagliato degli incontri verrà pubblicato quanto prima.

•Novembre

Pianoforum

Gli amici del Centro Culturale Antonianum avranno l'opportunità di ascoltare nuovamente il pianoforte di don Carlo José Seno, il prossimo autunno, nel corso dell'edizione 2011 di *Pianoforum*, che sarà dedicata al grande compositore ungherese Franz Liszt.

Data e luogo da stabilirsi.

ITALIA SÌ, ITALIA NO

Una carrellata sugli uomini che hanno fatto la storia del nostro Paese

di Gloria Casati

Un centro culturale che si rispetti, se pur modesto quale il nostro, non può esimersi dall'affacciarsi, magari timidamente, sul panorama delle manifestazioni che riguardano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Senza pretese: non grandi eventi né impegnativi incontri, ma una breve carrellata su alcuni testi a cui poter attingere per "rinfrescare la memoria" sulla nostra storia, questo sì, possiamo offrirlo ai nostri lettori e ai frequentatori della nostra biblioteca.

Devo ammettere, personalmente, non senza una punta di amarezza, se guardo al panorama politico da cui siamo circondati, che mi sembra non offrire né slancio di ideali né stoffa di eroi. Mi pare di poter condividere la considerazione che Montanelli pone nel Poscritto della sua **Storia d'Italia**: "...nata su dei plebisciti-burlatta come quelli del 1860-'61, [l'Italia] non è mai esistita se non nella fantasia di pochi sognatori, ai quali abbiamo avuto la disgrazia di appartenere; per me non è più la patria, è soltanto il rimpianto di una patria".

Nascita di una nazione

Partirei proprio da qui, da questa "**Storia d'Italia**" di Montanelli, opera monumentale iniziata a partire dal 1965, che ne ripercorre tutte le tappe a cominciare dai secoli bui dell'Alto Medioevo, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, fino ad arrivare alle soglie del nostro millennio, con il governo Prodi. All'interno di quest'opera il volume dedicato all'**Italia del Risorgimento**, edito nel 1972, ripropone i fatti che vanno dai moti carbonari del '31 all'unificazione, periodo cruciale non solo per la nostra storia ma anche per quella di tutta l'Europa, sul quale però i giudizi continuano a dividersi; l'autore cerca di farlo senza partigianerie perché "*l'Italia di oggi è figlia di quel Risorgi-*



mento, ed è quindi in questo periodo che ne vanno cercati i caratteri e le malformazioni".

Restiamo sempre all'interno di quegli anni, accostandoli però attraverso un più agevole connubio fra storia e romanzo, che rende più scorrevole la conoscenza di avvenimenti e personaggi. È ciò che è riuscito a fare Claudio Fracassi nel suo **Il romanzo dei Mille**, edito da Mursia lo scorso anno. Il libro ripercorre tutto il viaggio di questi giovani ardimentosi, dalla partenza da Quarto, con il "Piemonte" e il "Lombardo", alla sosta a Talamone, paesetto di poco più di 300 abitanti, ma fondamentale per l'approvvigionamento di munizioni e di polvere da sparo. Fino all'approdo a Marsala, con il primo scontro con l'artiglieria borbonica; e poi avanti, con l'occupazione della Sicilia, dove alle vicende storiche (spesso tragiche, come le stragi di Partinico) si mescolano quelle umane e personali dei protagonisti. Sempre di Garibaldi parla anche Arrigo Petacco nel suo libro **Il regno del Nord. 1959: il sogno di Cavour infranto da Garibaldi**. Già dal titolo si comprende come il tema affrontato qui sia più squisitamente politico: due visioni della storia completamente contrastanti. Su un fron-

te Cavour, propugnatore di uno stato federalista, che riteneva l'unità d'Italia "una corbelleria"; sull'altro Garibaldi, strenuo sostenitore di questa seconda tesi. Ma anche in questo testo, ciò che attira l'attenzione del lettore sono i retroscena, le vicende personali dei protagonisti, che impariamo a conoscere nel loro risvolto umano, al di là dell'immagine stereotipata che ci rimandano i libri di scuola.

La Repubblica

Facciamo un salto storico e arriviamo ad un altro snodo fondamentale: il passaggio dalla monarchia alla repubblica. E lo facciamo attraverso la penna di uno dei più grandi storici del Novecento: Federico Chabod: il suo **L'Italia contemporanea** abbraccia il periodo che va dal 1918 al 1948. Egli stesso protagonista della guerra di Liberazione, Chabod mette in evidenza il filo sottile che lega il Risorgimento alla Resistenza: il "volontariato", questa adesione generosa e spontanea ad una lotta animata da ideali, in nome di un travaglio fecondo e costruttivo.

Il suo seguito quasi naturale è costituito da **Storia critica della Repubblica - L'Italia dal 1945 al 1994**, di Enzo Santarelli. Anch'egli

protagonista della Liberazione e attestatosi poi nella militanza di sinistra, Santarelli ci mostra con sguardo acuto e a volta impietoso il cammino di questo nuovo Stato Repubblicano che, costruito (come già sottolineava Chabod) su fondamenti radicati in valori ideali, incarnati essi stessi in storiche figure di rilievo (da Einaudi a Sturzo, da De Gasperi, a Togliatti e via dicendo), si è poi impantanato nei problemi mai risolti tra Nord e Sud, in una politica che si è trasformata via via in mera partitocrazia, dove il confronto tra destra e sinistra si risolve in un desolante gioco di potere, all'interno del quale è sempre più preponderante il peso di un capitalismo rampante, sul quale si innestano scandali e violenza.

I giorni nostri

Non meno critico, ma senza dubbio più lieve, è il libro che nasce dal felice connubio fra il pensiero del Presidente Emerito Francesco Cossiga e la vivace penna del giornalista Pasquale Chessa: **Italiani sono sempre gli altri**, arguta analisi della società italiana vista attraverso gli occhi e le considerazioni dei suoi più famosi protagonisti, ma anche da quelli della gente comune. I difetti del "Bel Paese" sono attribuiti sempre ad "altri", con una sorta di desiderio di "tirarsi fuori" per potersi permettere il gusto della più feroce



1961: così la Domenica del Corriere commemorava il Centenario dell'unità d'Italia



critica. *“Gli italiani erano gli altri per Cavour, che parlava francese e pensava come un liberale inglese; per re Vittorio Emanuele, che preferiva essere il II Re del Piemonte che il I Re d'Italia; per Benito Mussolini, che li voleva rifare da capo a fondo”*. Il tutto condito con quell'aria ironica e divertita che lo caratterizza. Fino al capitolo finale, intitolato provocatoriamente *“Quo Vadis?”*, nel quale, sotto la lente d'ingrandimento, finisce proprio il “berlusconismo”, fenomeno così attuale e oggetto di dibattito. Ancora una volta, per l'autore, il berlusconismo è un'invenzione “altrui”: dei comunisti, del centrosinistra, di Prodi: in definitiva... non esiste!

E se vogliamo mantenere un sorriso sul nostro attuale panorama italiano (se pure amaro, ma non così sconcolato come quello che potrebbe scaturire dalle considerazioni iniziali...), non abbiamo che da sfogliare le pagine leggere (ma non superficiali) di Fruttero e Gramellini **La Patria, bene o male**; 150 date come filo conduttore per raccontare in 150 piccole storie la grande storia del nostro Paese dall'Unità ad oggi. Anche in questo caso, una storia un po' “diversa” da quella che tutti abbiamo conosciuto sui banchi di scuola, all'interno della quale troviamo sì i grandi personaggi che hanno fatto il nostro Risorgimento, ma anche quelli che hanno popolato la nostra cronaca o la nostra cultura e che rimangono nella memoria di tutti noi: dal rapimento di Moro alla tragedia del Vajont, dall'assassinio di Casalegno a Pavarotti.

Il tutto con quella serietà leggera e arguta che caratterizza i due autori, che così concludono la loro carrellata fotografica: *“C'è di che inorgogliersi, ma purtroppo anche di che vergognarsi. Un Paese irritante, fastidioso, quasi sempre dilaniato da emotività contrapposte e che potrebbe fare molto di più, come*

In biblioteca

Indro Montanelli
L'Italia del Risorgimento
Rizzoli, 1972 - *Storia A 141*

Claudio Fracassi
Il romanzo dei Mille
Mursia, 2010 - *Storia C 603*

Arrigo Petacco
Il regno del Nord. 1859: il sogno di Cavour infranto da Garibaldi
Mondadori, 2009 - *Storia D 448*

Federico Chabod
L'Italia contemporanea (1918-48)
Einaudi, 1990 - *Storia B 306*

Enzo Santarelli
Storia critica della Repubblica - l'Italia dal 1945 al 1994
Feltrinelli, 1996 - *Storia B 110*

F. Cossiga, P. Chessa
Italiani sono sempre gli altri. Controstoria d'Italia da Cavour a Berlusconi
Mondadori, 2007 - *Polit. D 157*

C. Fruttero, M. Gramellini
La Patria, bene o male
Mondadori, 2010 - *Storia C 611*

Sergio Zavoli
C'era una volta la Prima Repubblica
RAI-ERI, 1999 - *Storia D 291*

dicevano gli insegnanti alle nostre mamme.” Sembra di riascoltare, anche se su un altro registro, la stessa considerazione montanelliana. Terminiamo la nostra panoramica ritornando ad un testo impegnativo: **C'era una volta la Prima Repubblica**, di Sergio Zavoli. L'esposizione è più strettamente storica, ma sicuramente esaustiva per che volesse approfondire gli ultimi 50 anni della nostra storia, affrontati con serietà e

segue a pagina 8

LA SORPRESA DELL'AFRICA

Quarta parte del diario di viaggio e missione di padre Pio Emer in Mozambico

di Pio Emer

Sabato 9 Maggio 2010 si è tenuto a Momola-Mirutu il Consiglio Pastorale della Missione nella sala polivalente attigua alla stanzetta-studio che dovrebbe essere il mio "appartamento". Eravamo un sessantina di persone, tutti uomini: noi sacerdoti (tre), gli altri tutti o responsabili di zona, o titolari di qualche ministero, più tre suore e cinque donne incaricate di preparare il pranzo all'aperto.

La Parrocchia-Missione comprende un quarantina di comunità sparse nella savana in un raggio di 70 chilometri. La Parrocchia, a capo della quale vi sono i sacerdoti, è divisa in zone, comunità e gruppi di preghiera. Ogni zona comprende sei/sette comunità. I gruppi di preghiera sono villaggi cristiani che ancora non sono pronti per essere riconosciuti come comunità ecclesiali.

In comunità

Nella riunione, che è durata tutto il giorno, il Parroco ha spiegato bene il significato dell'essere comunità cristiana e ha ricordato gli appuntamenti più importanti dei prossimi mesi. Quindi ha invitato i responsabili di zona a presentare all'assemblea le rispettive relazioni sulle loro comunità. Sono così venuto a conoscere il volto concreto, luci e ombre, della missione in cui inizio il mio ministero. Le relazioni, molto ben fatte, rispecchiavano la vita civile e religiosa delle comunità. Le prime ad arrivare e a mettersi al lavoro sono state le donne. Mentre noi uomini ce ne stavamo seduti in attesa dell'inizio dell'incontro, le donne, con la zappa e il machete, si sono inoltrate nella savana, per riapparire poco dopo con fasci di legna secca sulla testa e canestri di manioca sotto braccio, pronte per accendere il fuoco e cuocere la polenta e lo spezziatino di maiale. Rientrando la sera ho visitato la vicina missione degli

Scalabriniani.

Messa nella foresta

Il giorno dopo, domenica, l'appuntamento per la Messa era nella comunità di Naiculo, a cinquanta chilometri da Nampula, una delle più lontane dal centro della missione. Alle sette del mattino partenza con un pick-up che sembrava costruito apposta per le strade della savana. Al vederlo mi sono messo il cuore in pace. Alla guida c'era un missionario brasiliano. Dopo venti chilometri di strada buona ci siamo inoltrati nella foresta percorrendo per trenta chilometri una stradina stretta piena di buche, di avallamenti, di ramaglie e di capins che sferzavano il parabrezza, o con lunghi tratti di sabbia molto insidiosa.

Alla fine arriviamo a un grande spiazzo di terra rossa, e vediamo al centro una tettoia di capins a cinque "navate" molto lunga e zeppa di persone. Circa seicento tra giovani e adulti, più di un centinaio di bambini. All'apparire della nostra macchina dalla foresta, ci sono venuti tutti incontro cantando e danzando per il saluto di accoglienza e di benvenuto e ci hanno accompagnato alla loro "Basilica".

Prima della Messa generalmente si fanno le confessioni. Erano troppi. Abbiamo dovuto rinunciare, e celebrare subito l'Eucarestia. Lingua, canti, danze, abbigliamento, partecipazione, tutto secondo lo spirito di fede, l'indole, e gli usi della gente africana. Dopo la Messa ci hanno offerto il pranzo in una capanna attigua alla chiesa, in pratica la "sacrestia". Un tavolino per noi due missionari, e due pezzettini di carne, più osso che carne, uno di pollo e uno di capretto, che nuotavano in mezza scodella di brodo o di sugo, non ho capito bene. Inoltre due piatti di polenta bianca, abbondanti. Seduti per terra cinque o sei uomini con le

loro rispettive porzioni. Niente posate. Niente salviette. L'altro missionario, sapendo che io sono novizio, mi spiega sottovoce che si mangia con le mani, non con tutte e due, con una solo. C'è anche un bricco di acqua. "È stata bollita?", chiedo. "Non credo", mi risponde il missionario. Abbiamo mangiato e bevuto di gusto. Dopo aver chiacchierato un po' con i nostri commensali, abbiamo preso la via del ritorno.

Visita al malato

Un giovane che era alla Messa ci ha chiesto di fare una visita a suo fratello malato. È montato in macchina con noi e ci ha condotti a casa sua. Sdraiato su una stuoia per terra accanto alla capanna dei genitori giaceva il malato con gli arti inferiori completamente paralizzati, pieno di piaghe da decubito e gonfiori vari. Era stato portato all'ospedale della città, ma subito rimandato a casa con alcune confezioni di pomate per le piaghe. Il malato è in quelle condizioni da cinque mesi. Le medicine sono finite. La famiglia non ha i soldi per comprarne altre. Lascio un'offerta che mi ero portato dall'Italia. Non risolve niente, ma è un segno di condivisione. Al momento del saluto i genitori mi offriranno per riconoscenza un cartoccio di amendoins di loro produzione. Dopo alcune parole di conforto e la preghiera sul malato, riprendiamo il cammino. Alla guida devo mettermi io. Il mio compagno diceva di avere sonno e di volersi riposare. Dopo avermi insegnato a mangiare con le mani senza posate, adesso mi insegnava, sai pure dormendo (se dormiva!, non credo), a guidare nella foresta. È andato tutto bene. Giunto alle porte della città gli ho restituito il comando, anche perché non avevo con me la patente di guida. Non immaginavo di ricevere "il battesimo" alla prima uscita. ★

4 - segue sul prossimo numero

L'EPOPEA DEI MARTINITT

Una risorsa per la nostra città

di Clara Monesi

In quest'anno, in cui si celebrano i 150 dell'unità della nostra nazione, vorremmo unire anche la nostra voce a quelle più importanti e ufficiali per ricordare il grande contributo dato dalla nostra città a questo faticoso processo che è ancora in fase di attuazione. Ci limitiamo però, per ragioni di tempo e di spazio, a parlare dei *martinitt*, proprio perché l'opera di questi orfani, al di là della loro partecipazione all'insurrezione del marzo 1848, è continuata nel tempo a servizio della città e dell'Italia intera. Ma procediamo con ordine a raccontare dell'istituzione milanese che li accoglie. In realtà il suo fondatore è un veneziano, Gerolamo Emiliani, un nobile che ha intrapreso la carriera militare e non pensa certo ad atti di santità, ma la vita decide per lui. Venezia è coinvolta come alleata degli Spagnoli nella guerra contro i Francesi per il dominio della Lombardia e Gerolamo è il difensore della fortezza di Castelnuovo di Quero che domina Treviso. La fortezza viene presa nel 1511 dalle truppe di Jacques de Chabanne, signore di La Palisse, comandante dell'esercito francese in Italia¹, e Gerolamo, spogliato delle sue vesti, viene incatenato nel sotterraneo di una torre. È destinato a morte sicura, perché tutti lo hanno dimenticato, ma Gerolamo prega la Madonna e la Vergine Maria scioglie miracolosamente le sue catene. Il nobile veneziano gaudente è ora un uomo profondamente cambiato.

I martinitt

Torna a Venezia, dona ai poveri tutti i suoi averi e si deve occupare degli orfani di suo fratello Luca: dall'affetto e dalla pietà che prova nei confronti dei suoi nipoti nasce la compassione per tutti gli altri bambini che sono rimasti privi dei genitori. Fonda allora una casa d'accoglienza sulla laguna e si preoccupa anche di dare ai suoi protetti l'istruzione necessaria perché possano provve-



La nuova sede di via Pitteri e, a destra, l'ingresso del Teatro dei Martinitt

dere a loro stessi.

Gli asili da lui istituiti si moltiplicano e nel loro interno accolgono laboratori di vario tipo, non solo a Venezia ma anche in tutto il territorio della Serenissima. La fama di Gerolamo Emiliani arriva anche nel ducato di Milano, governato dall'ultimo degli Sforza, Francesco II. La guerra che ha devastato la Lombardia ha portato sulla strada un notevole numero di orfani che costituiscono anche un gravissimo problema sociale. Francesco, nel 1530, invita a Milano Gerolamo che intanto è arrivato a Somasca, dove ha fondato la Compagnia dei Servi dei Poveri. Il nobile veneziano però non vuole ricchezze e onori che condizionerebbero il suo operato: vuole sentirsi libero di agire solo in favore dei suoi protetti. Comincia la sua missione in una povera casa nei pressi della chiesa di San Sepolcro, poi accetta di spostarsi in una dimora più comoda, vicino all'oratorio di San Martino, nella contrada che oggi è via Manzoni. Così i bambini accolti da Gerolamo Emiliani cominciano ad essere chiamati *martinitt* e vengono educati ad una vita improntata all'onestà, allo studio e al lavoro, in un apprendistato che si svolge dai sette fino ai diciotto anni.

San Pietro in Gessate

Gerolamo Emiliani muore nel 1537, ma la sua opera viene continuata dai

suoi successori, i padri somaschi che lui ha fondato e ci sarà sempre qualche benefattore disposto a ricordarsi dei *martinitt*.

Milano passa in mano agli Spagnoli e poi arriva in quelle degli Austriaci. Maria Teresa d'Austria dispone che l'orfanotrofio sia trasferito altrove in un edificio più ampio e confortevole. Molte istituzioni religiose in epoca illuministica sono state soppresse e anche nella nostra città gli spazi da utilizzare non mancano. Come nuova sede per i *martinitt* e anche per altri orfani si sceglie allora il convento benedettino di San Pietro in Gessate a Porta Tosa, da cui i monaci vengono trasferiti a San Simpliciano.

L'amministrazione passa a un "Capitolo di cavalieri deputati", graditi al regio governo, la direzione dell'istituto viene affidata ad un "uomo probo" non ecclesiastico, mentre dell'assistenza spirituale continueranno ad occuparsi i padri somaschi. Nel 1840, al personale religioso si sostituiscono i laici e proprio loro portano nell'orfanotrofio l'attualità e le nuove correnti di pensiero: la modernità della politica napoleonica prima, l'insofferenza contro la restaurazione degli Austriaci e l'aspirazione ad un'Italia unita poi. Si arriva così al 1848, quando un'ondata di rivoluzioni scuote l'Europa e la nostra città non è da meno.

Le cinque giornate

Il 18 marzo anche Milano insorge: ovunque spuntano coccarde tricolori e si grida "Viva l'Italia!". Il vice governatore O'Donnel² è costretto dal più bellicoso di tutti i Milanesi, Enrico Cernuschi, a passare le consegne al popolo milanese e a firmare il documento sul davanzale della finestra del palazzo del Governo in contrada Monforte, perché vedano tutti coloro che aspettano fuori. Ma l'esercito austriaco di stanza a Milano è agguerrito e comandato da un generale duro come Radetzky. Gli insorti possono contare solo su 400 fucili e devono improvvisare la loro difesa: assaltano le botteghe degli armaioli, usano gli strumenti che trovano in casa, strappano le armi dalle mani dei loro nemici. Soprattutto bisogna impedire che i soldati austriaci trovino facilità di passaggio da un quartiere all'altro e si erigono allora le barricate, ammucchiando di tutto. Fascine, mobili, sacchi, lastroni dei trottoiri delle strade... Le campane continuano a suonare a martello e quella del palazzo della ragione si spezza. Occorre però chi porti gli ordini da una barricata all'altra e chi può farlo meglio di un bambino agile e veloce, pronto ad acquattarsi e a scomparire, come se giocasse a rimpiattino? Si chiede allora l'aiuto dei *martinitt*, anche con un certo cinismo. Se dovessero morire, quei bambini non hanno chi li pianga. E i *martinitt*, pieni di entusiasmo, escono dal loro rifugio, corrono da una postazione all'altra, portando ordini e notizie, si fanno onore... I combattimenti più furiosi si tengono proprio a Porta Tosa, dove c'è la loro casa e dove gli Austriaci hanno concentrato le loro forze, ma dopo cinque giorni la città è libera³.

L'Italia, finalmente!

Gli Austriaci purtroppo ritorneranno e per arrivare all'unità della nostra nazione bisognerà aspettare altri tredici anni, ma da quel momento i *martinitt*, come preferivano chiamarli i Milanesi con affetto, furono forse ancora più amati.

Intanto la città diventa sempre più grande. Nel 1862 l'orfanotrofio



Tre martinitt di successo: da sinistra, Angelo Rizzoli, fondatore dell'omonima casa editrice, Edoardo Bianchi, fondatore dell'omonima azienda produttrice di biciclette e automobili; Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica-Ray Ban

maschile di San Martino, quello femminile delle Stelline⁴ e il Pio Albergo Trivulzio, che accoglieva i vecchi soli e senza assistenza, vengono aggregati in un unico ente amministrativo, il "Consiglio degli Orfanotrofi e Luoghi Pii Annessi". Sempre più ragazzi sfortunati vorrebbero usufruire dell'educazione offerta dall'istituto dove ci si istruisce egregiamente. Molti *martinitt*, infatti, con le loro professioni contribuiscono a rendere Milano una città più ricca e moderna. Basti, tra gli altri, ricordare il nome di Edoardo Bianchi e di Angelo Rizzoli... La sede di San Pietro in Gessate è però diventata troppo angusta e bisogna pensare a un nuovo trasloco. Si sceglie allora, a Lambrate, l'area della via Pitteri e la nuova sede, sorta con il contributo generoso di tanti Milanesi e di tanti ex *martinitt*, è inaugurata nel 1932. Restaurata dopo i danni subiti per i bombardamenti della seconda guerra mondiale continua anche oggi la sua funzione educativa. I ragazzi che vi vengono accolti oggi sono uguali a tanti altri ragazzini delle nostre scuole, ma noi continuiamo a pensare con tenerezza a quei piccoli orfani del 1848, in divisa abbottonata fino al collo e col copri-

capo a visiera, pronti a correre tra il fischiare delle pallottole e a morire per la libertà senza il compianto di qualcuno... ✨

Note

1- A questo comandante, morto nella battaglia di Pavia nel 1525, o meglio a chi compose il suo elogio funebre, noi dobbiamo l'aggettivo lapalissiano. Infatti si disse in quell'orazione funebre che il generale "un quarto d'ora prima della sua morte era ancora vivo" e i suoi soldati usarono questa frase per una canzone in onore del loro comandante.

2 - Il governatore Spaur era stato richiamato a Vienna e anche il viceré Eugenio Ranieri aveva lasciato Milano.

3 - Nessuno dei martinitt muore. Gli insorti contano 300 caduti: i loro nomi sono ricordati ai piedi della colonna del Verziere.

4 - Carlo Borromeo, dopo la peste del 1575, trasformò il Monastero di Santa Maria della Stella nell'Ospedale dei Poveri Mendicanti che accoglieva anche le fanciulle orfane. Federico Borromeo fece erigere, al posto del vecchio edificio, l'attuale palazzo che sorge di fianco alla chiesa delle Grazie che poi (dal 1752) ospitò solo le ragazzine orfane, chiamate dai Milanesi "stelline". In questa sede, dal 2009, è stato allestito un interessante museo interattivo che documenta la vita dei Martinitt e delle Stelline.

(Notizie tratte dalla visita al Museo e dal libro "I Martinitt" di Enzo Catania).

Antonianum Notizie
n. 17 (giugno 2011)
Periodico di informazione e cultura
edito dal Centro Culturale Antonianum

Direttore responsabile:
Enrico Lotti

Collaboratori: Andrea Boccotti, Gloria Casati, Giorgio Castellari, Clara Monesi, padre Pio Emer, Riccardo Tammaro, Deborah Traversa.

Progetto grafico e impaginazione:
Francesco Vecchi

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 157 del 27-2-1987
Stampato in proprio

Centro Culturale Antonianum
Corso XXII Marzo 59, 20129 Milano
Tel 02 733 327 - Fax 02 733 327
info@centroculturaleantonianum.it

Associazione iscritta al Registro Provinciale
dell'Associazionismo, settore B Cultura
(Lr 28/96 decreto N°181/2002)
Insignita della BENEMERENZA CIVICA del Comune di
Milano il 7 dicembre 2007.

Conto Corrente postale N°53559209
intestato a Centro Culturale
Antonianum, corso XXII Marzo, 59 -
20129 Milano

ANTONIANUM NOTIZIE
in formato PDF è scaricabile gratuitamente da
www.centroculturaleantonianum.it

ACQUISIZIONI RECENTI

Una selezione delle ultime opere acquisite dalla Biblioteca del CCA

ITALIA SÌ, ITALIA NO

competenza. Riviviamo, attraverso la scrittura attenta e precisa, ma mai pesante di Zavoli, gli anni del terrorismo, gli scandali dei servizi segreti e di Tangentopoli, la nascita della TV commerciale e le sue conseguenze sulla nostra società. E possiamo ascoltarne la narrazione anche attraverso lo sguardo dei suoi diretti protagonisti: da Craxi a Occhetto, da Andreotti a D'Alema, da Prodi a Scalfaro: interviste da cui emergono squarci di verità che aggiungono conoscenze e modificano giudizi. Questa ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia possono dunque diventare, per ognuno di noi, un'occasione per ripercorrerne le tappe, per rivisitare accadimenti e personaggi, per analizzarne ammirevoli risorse e desolanti scenari. In definitiva, per chiederci se, a 150 anni di distanza dai nostri "padri fondatori", noi ci sentiamo ancora italiani, se lo siamo a titolo di vergogna o di orgoglio; se l'adesione a questa nostra Italia, oggi, si traduce in un "Sì" o in un "No". ★

Il consiglio del bibliotecario

Georges Simenon
La fuga del signor Monde
Adelphi, 2011 - Narr D 1601

In una fredda mattina d'inverno, mentre il suo autista lo portava, come ogni giorno da trenta anni, alla ditta di import-export fondata da suo nonno, Norbert Monde ha deciso di scomparire. Anzi no: non c'è stato niente da decidere.

«Probabilmente lo aveva sognato spesso, o ci aveva pensato così tanto che adesso aveva l'impressione di compiere gesti già compiuti»: radersi i baffi, scambiare il completo elegante con un abito di seconda mano, andare alla Gare de Lyon, chiedere un biglietto per Marsiglia...

●●●Narrativa

Andrea Vitali

Il meccanico Landru

Garzanti, 2010 - Narr C 2134

Frank McCourt

Ehi, prof!

Adelphi, 2006 - Narr C 2136

Magda Szabò

La ballata di Iza

Einaudi, 2008 - Narr C 2137

Dorothy Dunnett

Gemelli

TEA, 2010 - Narr C 2138

Arturo Pérez-Reverte

Il giocatore occulto

Tropea, 2010 - Narr C 2139

Tessa Bridal

La ragazza che sognava

Che Guevara

Piemme, 2003 - Narr C 2140

Xinran

La metà dimenticata

Fabbri, 2044 - Narr C 2141

Andrea Vitali

La leggenda del morto contento

Garzanti, 2011 - Narr C 2142

E. M. Delafield

Diario di una lady di provincia

Neri Pozza, 2010 - Narr C 2143

Gian Carlo M. Rivolta

Vita di un giudice

Sugarco, 2010 - Narr C 2144

Sami Michael

Rifugio

Giuntina, 2008 - Narr C 2145

Andrea De Carlo

Lei e lui

Bompiani, 2010 - Narr C 2126

Walter Siti

Autopsia dell'ossessione

Mondadori, 2010 - Narr C 2127

Sandro Veronesi

XY

Fandango, 2010 - Narr C 2128

Vikas Swarup

Le dodici domande

Guanda, 2008 - Narr D 1591

Alan Bennett

Una vita come le altre

Adelphi, 2010 - Narr D 1592

Martì Gironell

I segreti del ponte di Besalù

Sonzogno, 2007 - Narr D 1593

Jonathan Coe

I terribili segreti

di Maxwell Sim

Feltrinelli, 2010 - Narr D 1594

Edward Rutherford

New York

Mondadori, 2010 - Narr D 1595

John Grisham

Io confesso

Mondadori, 2010 - Narr D 1596

Alexander McCall Smith

L'ora del tè

Guanda, 2011 - Narr D 1597

Salman Rushdie

L'incantatrice di Firenze

Mondadori, 2009 - Narr D 1598

José Saramago

Caino

Feltrinelli, 2010 - Narr D 1599

Giuseppe Pederiali

Il ponte delle sirenette

Garzanti, 2011 - Narr D 1600